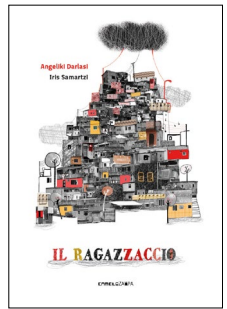


Il Ragazzaccio

Ispirato alla storia vera del direttore d'orchestra che ha salvato dalla strada tantissimi bambini grazie alla musica



INTERVISTA ALLA TRADUTTRICE TIZIANA CAVASINO

Uno dei temi fondamentali del libro è il ruolo della musica. E la musica la ritroviamo anche nel testo, ricco di ripetizioni di parole, di suoni e di anafore. Questi elementi e ripetizioni erano presenti anche nel testo originale? Quanto è stato complesso riportarli anche in italiano?

Sì, nel testo originale l'autrice utilizza ampiamente la figura retorica della ripetizione di elementi uguali o leggermente variati nella forma, nel contenuto e nella posizione per ottenere un effetto musicale e, in ultima analisi, poetico. Pur essendo scritto in prosa, questo racconto ha infatti tutte le caratteristiche della narrazione poetica: le reiterazioni linguistiche e sintattiche hanno qui la stessa funzione che i parallelismi, le allitterazioni e le assonanze hanno in poesia. Credo che l'autrice si sia ispirata qui anche al genere della fiaba e, più in generale, alla narrazione orale delle fiabe della tradizione popolare che utilizza la ripetizione delle parole per catturare l'attenzione del pubblico, per rendere il racconto più avvincente e per aumentare il mistero e la suspense. La resa di questa affabulazione musicale e poetica è stata particolarmente difficile nella lingua italiana che, tradizionalmente, mal tollera le ripetizioni, generalmente considerate frutto di mancanza di fantasia e creatività. Esattamente il contrario di quanto accade nella lingua greca.

Rispetto ad altri autori e autrici greci con cui ha avuto modo di lavorare, come è stato rapportarsi con la scrittura di Angeliki Darlasi?

La differenza di questo lavoro di traduzione rispetto ad altri, precedenti e posteriori, sta nel numero di revisioni e rimaneggiamenti del testo in italiano per poter approdare alla versione definitiva da dare alle stampe. Mi succede spesso di tradurre interi brani in cui la prima traduzione, quella istintiva, fatta di getto, risulta poi essere la migliore o, per lo meno, molto buona. In questo caso, invece, un testo che a una prima lettura mi era sembrato semplice e immediato si è rivelato difficilissimo da rendere in italiano. Ho faticato molto a raggiungere il risultato finale. Ho dovuto rimaneggiare a più

riprese l'italiano per rincorrere la musicalità e la grazia del testo originale. Ho lavorato a puntate e ho atteso tempi lunghi per lasciare sedimentare il testo italiano e per prendere le distanze dal testo greco.

Quali sono state le difficoltà maggiori nella traduzione di questo libro? Quali invece i passaggi che ha trovato più significativi?

La difficoltà maggiore è stata senz'altro quella di rendere la musicalità e la poeticità della lingua originale senza risultare banale in italiano. Il rischio era concreto. Angeliki Darlasi è una scrittrice di grande talento. Ha scritto molto e si è cimentata in diversi generi letterari ottenendo sempre risultati eccellenti. Non era facile confrontarsi con lei. Il passaggio che ho trovato più difficile e allo stesso tempo più significativo, invece, è stato il momento in cui Felix scopre per la prima volta la potenza del suono del violino: è il momento più emozionante in cui lo squallore e la poesia s'incontrano per lasciare un segno indelebile nella sua vita.

Il titolo originale era diverso? Come è nata la scelta di tradurre il titolo come *Il Ragazzaccio*?

La parola παλιόπαιδο del titolo originale è una parola composta dall'aggettivo παλιός (vecchio) e dal sostantivo παιδί (bambino, ragazzo) e può essere tradotta in italiano in vari modi (monello, furfante, delinquente) a seconda del contesto. In questo caso era importante mantenere la contrapposizione tra la parola παιδί (bambino, ragazzo) e la parola παλιόπαιδο (ragazzaccio) su cui si fonda tutto il racconto di Angeliki Darlasi. Felix viene etichettato dalla società come un "ragazzaccio" per il semplice motivo di appartenere a una famiglia povera e priva di mezzi: lui, quindi, non può che diventare un ragazzo di strada, un delinquente. Come tanti altri adolescenti che vivono in situazioni di povertà e degrado, Felix non ha la possibilità di essere un "ragazzo" onesto, non se lo può permettere: benché sia un suo diritto, Felix non può studiare e quindi non può diventare "qualcuno" come gli augura sua madre. L'unica strada possibile per uno come lui è essere un "ragazzaccio". Ecco perché l'incontro fortuito con il maestro d'orchestra è così importante: José Antonio Abreu restituisce a Felix l'opportunità di essere un ragazzo onesto, gli restituisce il diritto di studiare e di diventare "qualcuno".

Ogni traduzione è anche un'interpretazione: in cosa si è sentita più "vicina" all'autrice, e in cosa invece ha dovuto fare scelte sue per rendere il testo più potente o più fluido in italiano?

Più che all'autrice, mi sono sentita molto vicina a Felix nella sua ricerca di identità. Ogni persona, chi prima chi dopo, arriva a un momento della propria vita in cui si domanda chi e cosa vuole diventare da grande. Io credo di averci impiegato più degli altri a capire chi volevo essere e cosa volevo fare: mi

sono, quindi, immedesimata e ho amato molto il personaggio di Felix. Per quanto riguarda invece le mie scelte per rendere il testo più potente e fluido in italiano direi che è stato necessario distaccarmi e "dimenticare" le parole e lo stile del testo originale. Se prima di iniziare a tradurre ho avuto bisogno di leggere e rileggere ripetutamente il testo originale, dopo, quando è arrivato il momento di ricrearlo nella mia lingua, ho avuto bisogno di "dimenticare" le parole e le frasi del greco per poterle reinventare ex novo in italiano. In questo caso specifico, molto più che in altri casi, tradurre ha significato riscrivere.

La musica è lo strumento che salva Felix dal tunnel buio in cui era entrato. Lei ha mai vissuto un momento in cui qualche attività creativa l'ha aiutata a ritrovare sé stessa e uscire da un momento difficile?

L'attività creativa per eccellenza per me è proprio la scrittura e la traduzione letteraria che arrivano sempre alla fine di un percorso di vita e di ricerca: ricerca interiore e ricerca letteraria. I libri e gli autori che traduco sono libri e autori che ho scelto di leggere e di tradurre perché in qualche modo mi riguardavano. Mi sono cimentata anche nella scrittura creativa e anche in quel caso scrivo di fatti che mi riguardano: della mia infanzia e dei miei ricordi. La traduzione mi ha spesso aiutata anche nei momenti più difficili: nei mesi della pandemia e, in particolare, durante il lockdown, per esempio, ho iniziato a tradurre l'ultimo romanzo di Alki Zei, la mia autrice-culto; l'ho fatto per me, per tenere a bada la paura concentrandomi su un'attività e su un'autrice che amo molto.

